

## Patrizia Mussa, Le Temple du Soleil

Le Temple du Soleil è un rilievo contemporaneo della “ville nouvelle” che Jean Balladur, cugino del primo ministro Édouard, realizza negli anni sessanta nei pressi di Montpellier come forme éminente d'une évocation de l'Esprit dans l'apparence du monde vécu.

La luce brillante, il cielo terso pulito dal mistrale padrone di casa di questa terra permette di cogliere l'istante, di fermare il pensiero, di rimettere sulla carta l'immagine dello spirito di un luogo così ricco di memoria.

Uno spirito visionario proiettato verso un mondo futuribile di cui le pesanti tracce lasciate sul fronte del mare ritrovano umanità nelle abbondanti aree protette di giardini boschivi, nelle dune ed in generale nella terra riscattata alla palude.

Questa collezione di particolari isolati costituisce il catalogo, l'abaco formale che ri ette l'immaginario dell'architetto rivelatore di quel forte desiderio di abbreviare il suo tempo contemporaneo in favore di futuro allora certo, infallibile e migliore.

Oggi bruciando e sbiadendo nella luce vivida del sole quel presente dai nomi roboanti scritti sulle facciate ripropone un modo antico che rivive una nuova vita un po' vintage un po' modernariato, un vero e proprio nuovo prodotto per “le temple du soleil”.

Un ritorno primordiale, una chiamata dello spirito, la necessità di uno spazio e un panorama certo, intoccabile, immutabile, ripetitivo e umanamente eterno: il richiamo verso l'aria libera del mare spesso attrae sui litorali, seashores, waterfronts, sur le bord de la mer, su quel con ne tra terra, cielo e mare, architetti, utopisti e politici illuminati decisi a giocare una importante partita della propria vita.

estratto da catalogo di Patrizia Mussa a pag.41

... “Le Temple du Soleil” è un rilievo contemporaneo della “ville nouvelle” che il visionario architetto Jean Balladur, progetta e realizza a inizio anni sessanta a La Grande Motte, nei pressi di Montpellier, dichiarata patrimonio del XX secolo nel 2010. Una città dalle linee e dai volumi inusuali, impeccabilmente conservata, sulla quale il tempo sembra non aver lasciato tracce. Patrizia Mussa racconta la “ville nouvelle” in assenza delle folle estive, lavorando sulla purezza delle linee, trattando le architetture come fossero grandi, algide sculture. Nelle sue fotografie il cielo è immobile e terso, pulito dal vento, sfondo ideale allo stagliarsi degli edifici che al bianco affiancano una vasta gamma di colori pastello. La fotografia di Patrizia Mussa è raffinata e silenziosa, crea una sorta di catalogazione di volumi nella quale sembra di poter riconoscere i sogni del progettista e la sua utopica attesa di un avvenire radioso.

*Giovanna Calvenzi*

... Lontana dall'oggettivismo tedesco, dalla nostalgia di Luigi Ghirri e dalle tendenze delle nuove immagini digitali, Patrizia Mussa dimostra padronanza della tecnica, esperienza della fotografia di architettura e visione d'autore per valorizzare le specificità de La Grande-Motte e come complesso e di ogni suo singolo edificio. Inventa così un modo efficace per fotografare La Grande-Motte, sia dal punto di vista estetico sia nell'ottica della costituzione di un archivio intelligente sulla città. Giocando la carta dell'astrazione, cancellando volontariamente il contesto e mostrando raramente il suolo su cui poggiano gli edifici, le immagini di Patrizia Mussa suggeriscono una dimensione sospesa e irreale. Una dimensione che evoca il sogno che questo luogo ha rappresentato per il suo architetto e per i primi abitanti quando, all'inizio degli anni sessanta, in pieno boom economico, costruivano e vivevano insieme l'utopia delle vacanze, della società dei loisirs e della modernità.

*Laura Serani*

(estratto dal testo per il catalogo della mostra a Palazzo Morando, Milano Maggio 2013)

... "L'Architecture est le jeu savant, correct, et magnifique des volumes assemblés sous la lumière. La modénature est la pierre de touche de l'architecte, avec la modénature, on reconnaît le plasticien, l'ingénieur s'efface, le sculpteur travaille, écrivait Le Corbusier. L'architecture est chose de plastique. La plastique, c'est ce qu'on voit et qu'on mesure par les yeux » ajoutait Le Corbusier, et que Patricia Mussa a su saisir dans les modénatures balladuriennes."

*Gilles Ragot*

(dal testo per la mostra a Villa Savoye Le Corbusier, Poissy Paris - 2014)

"une architecture mystique"... "Con Balladur, la rottura non concerne solo le scelte stilistiche dell'architetto. Quello che colpisce ancora oggi è quella libertà assurda che portava a credere che la prefabbricazione pesante potesse introdurre nuovamente una certa felicità nell'architettura. Il modo in cui consideriamo oggi La Grande-Motte ci fa sentire vecchi, noi contemporanei, il nostro sguardo non ha la tolleranza che c'era nello sguardo di questo creatore. Balladur ha osato iniettare dello stile nella sua architettura come in un vestito di Paco Rabanne: incarna lo stile anni settanta! Ha anche aperto nuovi orizzonti teorici di fronte al principio di realtà: un rischio straordinario! Ci sono sogni che nascono dall'architettura della Grande-Motte, qualcosa di molto strano, una sorta di plasticità che confina con il misticismo. Sì, è proprio questo... direi che l'architettura di Jean Balladur è mistica".

*Rudy Ricciotti* (da un'intervista su La Grande Motte)

Estratto da Close up su La Grande-Motte

estratti da catalogo di Patrizia Mussa a pag.49